

Vendola, la forma partito e il modello di leadership. Una sinistra “in movimento” tra partecipazione e personalizzazione politica

Marco Damiani

This work presents the project of the Italian Left led by Nichi Vendola after its 2008 defeat. It is an attempt to clarify the particular features of Vendola's “Laboratory”, by trying to define more exactly the framework within which this proposal operates, the various ideas put forward, and the limits and opportunities present two years after the party's first public appearance.

Premessa

Dopo le elezioni legislative del 2008, che conducono alla formazione del quarto governo Berlusconi, la sinistra “radicale” italiana vive una profonda crisi identitaria, dissipando la propria rappresentanza sia tra i banchi del Parlamento nazionale sia tra le istituzioni del Parlamento europeo¹. Di fronte a tali difficoltà, a seguito della nascita del Partito democratico, nel panorama pubblico italiano si affaccia un nuovo progetto, proposto come “altro” piano di lavoro rispetto all'esistente e come inedito tentativo di ricomposizione politica.

Alla guida di questa operazione si colloca un personaggio non estraneo, ma certamente originale per il modo di proporsi e per il contenuto della proposta. Il ritratto appena delineato risponde al nome di Nichi Vendola, che – a differenza di molti dirigenti dei partiti post-comunisti europei – dichiara di voler definitivamente superare la distinzione novecentesca classica tra sinistra socialista e sinistra radicale. Secondo Vendola: «il tema [...] è molto complesso. Riguarda la possibilità di aprire un cantiere in cui discutere del soggetto politico dei progressisti, del partito del futuro [...]. In tutta Europa c'è necessità di una sinistra che rimescoli le carte di culture politiche che si sono con-

¹ Dopo essere fuoriusciti dal Parlamento nazionale in occasione delle elezioni politiche del 2008, alle europee 2010 nessun partito della sinistra «radicale» italiana riesce a eleggere propri rappresentanti all'interno delle istituzioni democratiche di Strasburgo.

frontate in modo rissoso»². L'obiettivo è costruire un soggetto politico interessato a governare «da dentro» i processi di trasformazione globale, integrando i temi legati alla giustizia sociale con la difesa dei beni comuni, gli interessi del lavoro con quelli della tutela ambientale, le istanze di una rinnovata partecipazione dal basso con le forme tradizionali dell'organizzazione collettiva³. Un progetto in “movimento” proposto con “ambizione” e “modestia” con la “ambizione” di rimescolare le culture politiche progressiste e con la “modestia” di chi pensa di essere insufficiente per perseguire, da solo, quanto auspicato. Lo scopo è scomporre e ricomporre i principali soggetti della sinistra italiana all'interno di un contenitore politico unitario, promotore di un solo programma, una sola leadership e un unico piano di lavoro.

A partire da tali considerazioni, questo articolo, che costituisce la logica prosecuzione di una ricerca inaugurata con l'apertura del “cantiere” (Damiani 2011), cerca di verificare le caratteristiche peculiari di tale progetto politico, provando a definire con maggiore esattezza il quadro all'interno del quale si muove questa proposta, le diverse idee messe in campo e i limiti e le opportunità a due anni di distanza dalla sua prima uscita pubblica⁴.

Devi augurarti che la strada sia lunga, la sinistra italiana come Kavafis

Alla fine del Novecento e, ancora, durante i primi anni Duemila il dibattito sul “contenitore” e sul “contenuto” della sinistra italiana (ben ricostruito da Segatori in un saggio pubblicato nel 1997) viene favorito dalla discussione che si articola attorno al tema dei partiti politici. Al riguardo, la crisi degli strumenti tradizionali della partecipazione collettiva induce a ricercare per-

² *La Repubblica*, 3 dicembre 2012.

³ La scommessa di Vendola è portare dentro al centrosinistra italiano la radicalità di un progetto politico progressista, di seguito riassunto in maniera schematica e in forma non esaustiva: 1) recupero della centralità del lavoro nel sistema economico nazionale e modifica del regime di precarietà occupazionale; 2) riequilibrio delle politiche fiscali e lotta all'evasione; 3) crescita economica basata, tra le altre misure possibili, su un piano di riammodernamento delle infrastrutture pubbliche e sulla ripresa dei consumi; 4) investimento sulla scuola pubblica, sull'università e sulla ricerca; 5) difesa dei diritti sociali e delle politiche di welfare; 6) allargamento dei diritti civili e riconoscimento dei matrimoni tra coppie omosessuali; 7) riduzione delle spese militari.

⁴ Questo lavoro si chiude nel dicembre 2012, dopo la conclusione delle elezioni primarie di coalizione, organizzate dal centrosinistra per la scelta del candidato alla presidenza del Consiglio dei Ministri (che vedono Vendola parteciparvi con esiti non positivi) e prima delle elezioni politiche del febbraio 2013. Nelle pagine successive si darà conto anche della competizione interna al fronte progressista.

corsi diversi rispetto a quelli perseguiti in passato. A questo proposito, Fausto Bertinotti, attore protagonista della stagione a cavallo di secolo, ex segretario di Rifondazione comunista e Presidente della Camera dei deputati dal 2006 al 2008, dopo la sconfitta di Sinistra arcobaleno⁵ si dice convinto che la ricostruzione della sinistra italiana deve necessariamente misurarsi con «un mondo di idee, di passioni e di sentimenti tanto forti da abbattere il grande muro conservatore costruito in questi decenni. E non si può pensare di farlo tornando all'ideologia del tempo dell'oro. Non si può pensare di rimanere di fatto nel Novecento» (in Armeni *et al.* 2009: 227). Per raggiungere tale obiettivo, però, conclude Bertinotti citando un verso del poeta greco Costantino Kavafis: «devi augurarti che la strada sia lunga». Proprio per questo motivo egli invoca «un processo costituente di una nuova sinistra anticapitalista [che possa] accompagnare questa impresa e da questa prendere forza per non abbandonare il terreno di lotta, sempre più impervio, ma pur sempre necessario, della democrazia, anche di quella rappresentativa» (*ibidem*).

Al termine di questa riflessione, l'ex segretario di Rifondazione lancia una diversa prospettiva di azione politica. A suo parere, in Italia e in Europa, è tempo di superare le distinzioni del passato allo scopo di costruire un soggetto unitario della sinistra plurale, in grado di tornare ad essere lo strumento privilegiato delle classi popolari e l'attore principale della trasformazione sociale. Ed è proprio a partire da questa considerazione che s'inserisce, originariamente, il progetto di Vendola, con l'obiettivo di dare un "contenuto" nuovo e un nuovo "contenitore" alla sinistra del XXI secolo⁶. Proseguendo e sviluppando questo ragionamento Vendola si dice convinto che:

la sinistra che definisce riformismo ogni spostamento a destra oggi appare incapace di uscire dalla propria paralisi di pensiero e azione. L'altra sinistra, quella che si è auto-confinata in un antagonismo di maniera che ha recitato il

⁵ Sinistra arcobaleno è un cartello elettorale costituito nel dicembre 2007, dopo la caduta del secondo governo Prodi (2006-2008). A seguito della fase costituente del Partito democratico, Sinistra arcobaleno nasce con l'obiettivo di riunire tutti i partiti della sinistra "radicale" italiana. Ne fanno parte Rifondazione comunista, il Partito dei comunisti italiani, la Federazione dei verdi e Sinistra democratica (a sua volta rappresentativa di una parte degli ex-Ds, non confluiti nel Pd). L'esperienza di Sinistra arcobaleno frana alla prima prova elettorale, nelle elezioni politiche del 2008, raccogliendo poco più del 3% dei voti, ma nessun seggio e lasciando per la prima volta nella storia repubblicana una parte della sinistra erede del Pci fuori dalla rappresentanza parlamentare (Revelli, Dal Lago e Brancaccio 2009).

⁶ Dopo la rinuncia di Bertinotti e Vendola di affrontare la crisi della sinistra italiana d'inizio secolo attraverso un'ulteriore svolta identitaria, sul finire del 2011 l'ex Presidente della Camera bocchia l'operazione politica di "Nichi", volta a favorire l'alleanza strategica tra Partito democratico e Sinistra ecologia e libertà (*Gli Altri*, 25 novembre 2011).

copione di un anticapitalismo declamatorio e inerte, appare marginale e spesso folcloristica [...]. Si tratta [...] di ricostruire un ‘pensiero’, una cultura politica [...]. Gli strateghi della tattica si sono inabissati nel proprio politicismo. I custodi dell’ortodossia vigilano sulle tombe e contemplanò i cippi funerari. La sinistra, viceversa, ha bisogno di spazi aperti e di ossigeno (ma anche lo scarso ossigeno del pianeta ha bisogno di sinistra!). Il passo del riformista e l’orizzonte del rivoluzionario possono attrezzare un nuovo cammino: che cerchi di cogliere e recidere la radice della moderna alienazione nella vita produttiva e nell’organizzazione della riproduzione sociale (Vendola 2011: 13).

Nel tentativo di fornire una rappresentazione politica alla domanda di cambiamento che caratterizza, anche in Italia, i primi anni del terzo millennio, a Vendola i riferimenti al solo riformismo e alla mera cultura del radicalismo progressista risultano inadeguati per il governo degli anni a cavallo di secolo. Per questo motivo, egli invoca il processo costituente di una *new left* europea che, lungi dall’essere soltanto la somma dei partiti già esistenti, possa rappresentare un “diverso” soggetto della sfera politica italiana. La sfida è orientata alla costruzione di un centrosinistra «senza torcicollo» e «nostalgico soltanto del futuro», in grado di superare l’eredità ideologica del secolo trascorso, evitando di diventare una sinistra identitaria contrapposta a un’altra sinistra identitaria (Cosentino, Rosciarelli 2010)⁷.

Nasce così il progetto di un nuovo “cantiere” politico, le cui radici affondano nel terreno del VII Congresso di Rifondazione comunista, tenuto a Chianciano nel luglio 2008. In quella circostanza, la proposta di Vendola, orientata a un radicale rinnovamento del partito dopo la sconfitta alle elezioni politiche di quell’anno, viene battuta dalla mozione guidata da Paolo Ferrero, all’epoca dei fatti ministro uscente del secondo governo Prodi, interessato alla ricostruzione di un partito politico a forte contenuto identitario⁸. Dopo la rottura di

⁷ La questione relativa al futuro della sinistra degli anni Duemila è ben sviluppata nel libro intervista tra Lidia Ravera e Nichi Vendola (2012). A questo proposito, nelle ultime pagine del libro, “Nichi” dichiara: «siamo in un passaggio in cui l’avversario sta esaurendo il suo racconto. Il capitalismo finanziario sembra contemporaneamente la culla e la tomba di se stesso [...]. Siamo sull’orlo del cambiamento [...]. Come attraversare questo tempo? Facendo politica, facendola con tutte le competenze della politica, senza presentarci come giardino d’infanzia, senza pensare a un partito come luogo autocoscienziale o ridotto a codice etico [...] dobbiamo fare politica, sapendo che cos’è la politica» (*ivi*: 95). Ed ancora: dobbiamo «cercare le alleanze necessarie, costruire i compromessi necessari, rilegittimando fino in fondo la parola ‘mediazione’ e la parola ‘compromesso’. Sono parole buone. Sono l’unica alternativa ai fondamentalismi. Non sono deteriori i compromessi quando sono tra interessi legittimi, le mediazioni quando sono tra soggetti legittimi» (*ibidem*).

⁸ Per la ricostruzione dei fatti del VII Congresso del Prc si rimanda alla lettura De Nardis (2009 e 2010).

Chianciano, Vendola lascia la segreteria del partito e si pone a capo di un movimento chiamato Mps (Movimento per la sinistra), fino alla costituzione di un nuovo soggetto politico, Sinistra e libertà (poi: Sinistra ecologia e libertà)⁹, a cui aderisce la parte di Rifondazione a lui più vicina e molti dirigenti nazionali del partito, la corrente più progressista della sinistra riformista non confluita nel neonato Partito democratico (riunita sotto il nome di Sinistra democratica), parte degli ambientalisti e, inizialmente, alcuni spezzoni provenienti dall'infinita diaspora del Partito socialista italiano (usciti dal "cantiere" pochi mesi più tardi). Per Vendola questa è una sfida senza precedenti rispetto alla quale lui stesso non può prevederne gli esiti futuri. Si tratta di un "viaggio" in mare aperto per tutti coloro che decidono d'imbarcarsi e una diversa esperienza politica, fortemente costruita attorno alla sua guida personale. Inizialmente, quello da lui fondato e diretto è un cartello elettorale composito e pluralista che si costituisce in partito organizzato durante il primo congresso di Firenze, nell'ottobre del 2010, allo scopo di rifondare la sinistra italiana, dopo la profonda crisi di quel primo scorcio di secolo¹⁰.

Indipendentemente dal giudizio di merito, tale operazione sembra prestarsi ad alcune considerazioni analitiche: innanzitutto, rispetto alle potenzialità di riuscita e, in secondo luogo, riguardo ai limiti individuati. Quanto alla prima questione, Ernesto Galli della Loggia imprime un'importante sferzata alla discussione. Pur critico nei confronti del progetto complessivo, secondo l'autore questo inedito «cantiere» della sinistra italiana rappresenta una sorta di fukuyamiana «fine della storia come termine essenziale di riferimento» e il trapasso dall'antico «ormeggio ideologico» al «mare della vita»¹¹. In sostanza, per Galli della Loggia la fine dei partiti di massa e il tramonto del comunismo *terzointernazionalista* consentirebbero a Vendola di svincolarsi dalle edificazioni ideologiche del secolo trascorso per costruire una piattaforma politica senza precedenti. A sostegno di questa ipotesi si

⁹ Rispetto alla questione terminologica, Vendola commenta a suo modo il nome del partito: «Sinistra per rimettere al centro la realtà del mondo del lavoro e la precarietà. Ecologia perché l'urto della storia chiede di fare biopolitica, di costruire questo pianeta. Libertà perché questa parola non venga trasformata in una attitudine mercantile ma sia la vera libertà dei soggetti, degli uomini e delle donne» (in Cosentino e Rosciarelli 2010: 35).

¹⁰ A proposito dell'esperienza politica conclusa dentro Rifondazione comunista, Vendola sostiene che «non è rispetto alla nascita e alla lotta di sopravvivenza di Rifondazione che ho maturato riflessioni critiche e autocritiche. Piuttosto è sulla sua evoluzione, o mancata evoluzione [...]. Su quello sì, riguardando indietro, penso sia mancato il coraggio di mettersi in sintonia con l'istanza di cambiamento che veniva da quel popolo e investiva le forme stesse dell'organizzazione e dell'agire politico, chiedendo di deporre l'armamentario dottrinario e anche la superbia propria delle élite di partito» (Rossi 2010a: 86-87).

¹¹ *Corriere della sera*, 21 dicembre 2010.

colloca la riflessione espressa da Angelo Panebianco, secondo il quale la forza del «cantiere» della nuova sinistra italiana poggierebbe su due diversi livelli funzionali: da un lato, il recupero dell'arte della retorica politica, della «narrazione», della poesia, e dei «discorsi sull'amore» di pasoliniana memoria potrebbe fare breccia sulle generazioni più giovani e su una larga parte della popolazione, ormai distante dalla politica e dal voto elettorale; dall'altro lato, per il politologo, l'energia del progetto vendoliano si rafforza attorno a un anticapitalismo aggiornato che sarebbe lecito attendersi come vera e propria proposta di alternanza politica¹².

Riguardo ai limiti di questo progetto desta, invece, particolare attenzione la posizione minoritaria da cui muove l'esperimento medesimo. La ricomposizione a sinistra del quadro politico nazionale sembrerebbe, infatti, teoricamente più probabile qualora perseguita dalla sua parte maggioritaria che non da una minoranza (momentaneamente anche) esclusa dalla rappresentanza parlamentare. Muovere da uno status di debolezza politico-elettorale per cercare di proporre un'operazione tanto difficile quanto più pluralista e composito si prospetta lo spiegamento delle forze in campo appare una sfida molto complessa. È per questo motivo che Vendola, sin dal principio della sua svolta politica, chiede insistentemente ai propri interlocutori la prospettiva delle elezioni primarie di coalizione, potendo soltanto per mezzo di una legittimazione dal basso porsi come massimo interprete della «connessione sentimentale» di tutto il popolo del centrosinistra italiano. Tale manovra si espone, però, alle critiche più dure. Sotto questo profilo è un osservatore particolarmente acuto quale Eugenio Scalfari a tentare di far esplodere le contraddizioni interne al progetto vendoliano¹³. Secondo Scalfari «Vendola vuole fare a pezzi [...] tutti i partiti [del centrosinistra] e con i frammenti sparsi sul terreno costruire intorno a lui la sinistra italiana. La sinistra, non il riformismo» (*ibidem*). Per Scalfari il progetto di Vendola, proprio perché muove dalla sinistra minoritaria di un ipotetico schieramento più ampio, perderebbe di credibilità a seguito della sua carica radicale, favorendo la ricomposizione della sinistra «sociale» piuttosto che quella dell'intero centrosinistra.

A prescindere dai singoli punti di vista, dopo aver delineato il perimetro all'interno del quale si colloca il nuovo soggetto politico, non rimane che cercare di mettere a fuoco la proposta che ruota attorno alla persona di Vendola e la prospettiva organizzativa che muove da questo progetto.

¹² *Corriere della sera*, 20 febbraio 2011.

¹³ *La Repubblica*, 19 settembre 2010.

Tra l'incudine e il martello (parte prima), Sinistra ecologia e libertà e la forma partito

Rispetto alla vecchia tripartizione tra partito notabilare, di massa ed elettorale, nel corso degli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, in Italia e in Europa, accanto alla forma «partito personale» (Calise 2000) e a quella del «partito azienda» o «business party» (Hopkin, Paolucci 1999) si aggiunge un'altra tipologia di organizzazione politica che fa capo al cosiddetto *movement party* (Gunther, Diamond 2001). Con questa espressione s'intende identificare una sorta di partito «leggero», o partito «liquido», in grado di uniformarsi a specifiche caratteristiche identificative, tipiche sia dei «Left-Libertian Parties» (Kitschelt 1988), e dei partiti ecologisti, sia dei «partiti post-industriali di estrema destra» (Ignazi 1994). Il *movement party* è uno strumento di partecipazione collettiva a metà strada tra partito e movimento sociale che, pur presentandosi a regolari tornate elettorali e pur assumendo in quelle circostanze la veste di vero e proprio partito politico, continua a mantenere i tratti distintivi dei movimenti sociali (Gunther, Diamond 2001). La nascita e l'affermazione di tali forme di partito sono riconducibili al superamento dei tradizionali *cleavages* individuati da Lipset e Rokkan nel 1967 e alla discontinuità della struttura classica dei conflitti sociali. In particolare, nel processo di gestazione dei *movement party* un ruolo fondamentale viene attribuito alla formazione dei valori «postmaterialisti» (Inglehart 1977), generatisi nei movimenti giovanili e antiautoritari al di fuori dalle tradizionali divisioni fondate su fattori economici. Simili attori politici, identificati nella formula dei *movement party*, nascono dall'insoddisfazione espressa dai cittadini nei confronti degli istituti tipici della democrazia indiretta e dei meccanismi della rappresentanza organizzata nei partiti tradizionali. L'obiettivo è provare a realizzare una maggiore partecipazione attraverso il diretto coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* interessati agli effetti finali dei processi decisionali (Massari 2004). Da questo punto di vista, i *Left-Libertian Parties*, in qualità di *movement party*, si caratterizzano per l'esercizio di una politica non convenzionale, il cui successo non dipende soltanto dai risultati ottenuti nelle varie tornate elettorali, ma anche dalla loro capacità di far penetrare le proprie istanze e le proprie argomentazioni all'interno della società organizzata (Segatori 2012a).

In Italia, Sinistra ecologia e libertà si avvicina molto a quest'ultima modalità di organizzazione politica. Infatti, nel discorso inaugurale del congresso fondativo del partito, il suo leader ammette espressamente di:

aver fatto nascere un partito che, a differenza di tutti gli altri, si augura di restare in vita solo per il tempo necessario e che nel proprio Dna ha inscritto non l'istinto di sopravvivenza ma la tensione verso la nascita di qualcosa di più

grande, che lo contenga e lo superi. Un seme la cui missione non è compiuta in sé ma risiede nella crescita dell'albero (Vendola 2010: 17).

Al di là della retorica vendoliana, il messaggio è chiaro: sin dalla prima fase di gestazione, Sinistra ecologia e libertà (d'ora in avanti indicata con l'acronimo: Sel) cerca di allontanarsi quanto più possibile dalle forme classiche dell'organizzazione politica, per assumere una veste insolita rispetto al passato. Da questo punto di vista, risulta piuttosto singolare, ma coerente con il progetto perseguito, il messaggio inviato dal palco: nel giorno di apertura del congresso che decreta la nascita del partito, il fondatore e leader *in pectore* pronuncia l'invocazione della sua morte politica, in nome di un programma diverso rispetto al passato. In realtà, nel disegno del suo principale interprete di riferimento Sel rappresenta nient'altro che la transizione verso la costruzione di un nuovo progetto istituzionale, rispetto al quale «noi dobbiamo avere una disponibilità a non innamorarci del partito come un feticcio, ma a viverlo come uno strumento» (Vendola 2010: 61)¹⁴. Con queste parole l'esperimento di Sinistra ecologia e libertà si qualifica, sin dall'inizio, per il tentativo essenzialmente orientato a costruire un inedito attore del sistema politico italiano.

Nel frattempo, però, in pochi mesi, il partito di Vendola, che alla prima uscita elettorale, nelle elezioni europee del 2009, riporta risultati modesti dal punto di vista numerico¹⁵, pare rafforzarsi con un ritmo che, secondo i principali istituti italiani di sondaggio, dal 2009 al 2012, vive almeno tre diverse fasi cicliche. La prima, compresa tra la fine del 2009 e il settembre 2011, caratterizzata da una forte crescita; la seconda, tra l'autunno 2011 e i primi mesi dell'anno successivo, qualificata da una flessione nelle proiezioni elettorali; la terza, nella seconda metà del 2012, contrassegnata da una sostanziale stabilità elettorale rispetto al periodo precedente.

Infatti, nel corso di quasi tutto il primo biennio di vita, i principali studi condotti sulle intenzioni di voto espresse dai cittadini italiani danno Sinistra ecologia e libertà in forte crescita. Il partito di Vendola, lievita costantemente dal dicembre 2009 al settembre 2011, muovendo da un dato di poco superio-

¹⁴ Tratto dal discorso d'introduzione che Nichi Vendola pronuncia al convegno di Sel, tenutosi al Teatro Saschall di Firenze il 22, 23 e 24 ottobre 2010 e pubblicato integralmente in un testo intitolato: *Riaprire la partita* (Vendola 2010).

¹⁵ Nelle elezioni europee del 2009, Sinistra e libertà registra il 3,1% dei consensi e nessun seggio nel Parlamento di Bruxelles. A un anno di distanza, nelle elezioni regionali del 2010, Sinistra ecologia e libertà ottiene un risultato più soddisfacente, conquistando la presidenza della giunta pugliese (ricoperta dalla stesso Vendola) e alcuni rappresentanti in numerosi consigli regionali italiani. Per approfondire il radicamento politico regionale di Sel nel biennio 2010-2011 si rimanda alla lettura di Fruncillo (2012).

re al 3% negli ultimi mesi del 2009 al 4,5% delle preferenze nell'ottobre del 2010, per poi superare l'8% nel gennaio del 2011¹⁶. Alcuni mesi più tardi, nel settembre dello stesso anno, Sinistra ecologia e libertà consolida la propria forza toccando quota 9%¹⁷. È questo il punto più alto che il partito abbia mai raggiunto nelle proiezioni dei sondaggi effettuati nel suo primo triennio di vita. In questa fase, il trend positivo di Sel risulta connesso a varie ipotesi interpretative. Innanzitutto, la forte personalizzazione della politica, la quale premia la leadership di Vendola e il suo colto eloquio pubblico che, ben esibito e utilizzato grazie a tutti gli strumenti, vecchi e nuovi, della comunicazione di massa (dalla televisione alla radio, dai giornali ai comizi di piazza, fino ai social network e ai blog telematici), restituisce livelli di efficacia molto positivi. Inoltre, in questo periodo, la crescita di Sel dimostra che: 1) in Italia esiste una sinistra «sociale» che, seppure scomparsa dalla rappresentanza parlamentare nelle elezioni politiche del 2008 e in quelle europee del 2009, tende ad aggregarsi attorno a un soggetto politico che, nel caso specifico, potrebbe favorire il consolidamento del partito di Vendola¹⁸; 2) le difficoltà interne al centrosinistra, e al Pd in particolare, aiutano la crescita di un partito di sinistra, in grado di proporre un disegno politico egemonico all'interno dello schieramento progressista, un programma di governo chiaro e una guida indiscussa; 3) il progetto di Vendola sembra piacere a una quota non irrilevante di elettori che, dopo il crollo del sistema politico della “prima Repubblica”, chiede a gran voce l'unità delle forze della sinistra.

Nel biennio 2009-2011, il processo di leaderizzazione che inevitabilmente investe, anche in Italia, la politica interna ha un impatto favorevole, oltre che sulla crescita di Sel, anche sull'indice di gradimento personale di Vendola. Un sondaggio effettuato dall'Istituto Demopolis nel febbraio 2011 evidenzia un livello di fiducia espresso dai cittadini italiani nei confronti del personaggio che si attesta intorno al 46% nel dato medio nazionale e che raggiunge il 55% dei consensi nei giovani under35¹⁹. Riguardo alle motivazioni che determinano

¹⁶ Istituto Demopolis, sondaggio pubblicato in data: 1 febbraio 2011.

¹⁷ Istituto Ipsos, sondaggio pubblicato in data: 3 ottobre 2011.

¹⁸ In questa fase politica, a sinistra di Sel, la Federazione della sinistra (Fds), che riunisce ciò che resta di Rifondazione dopo il congresso di Chianciano, il Partito dei comunisti italiani e altre due formazioni minoritarie guidate da Cesare Salvi (Socialismo 2000) e Giampaolo Patta (Lavoro e solidarietà), si attesta su percentuali che, secondo i dati forniti dai principali sondaggi nazionali, raggiungono cifre al di sotto della soglia di sbarramento fissata dal sistema elettorale approvato con la Legge 270 del 2005 (la cosiddetta legge *porcellum* prevede soglie di sbarramento per partiti e/o liste non collegate del 4% alla Camera dei deputati e dell'8% al Senato della Repubblica).

¹⁹ Questa tendenza viene sostanzialmente confermata dall'Istituto Ipsos, che sul finire del 2011 fissa il livello di gradimento di Vendola al 41% delle preferenze, primo tra i politici dello schieramento di centrosinistra secondo le intenzioni di voto espresse dagli elettori italiani (sondaggio

tale fiducia, i cittadini dichiarano di apprezzare in Vendola, in ordine decrescente: l'elevata leadership carismatica (67%), il contenuto innovativo della sua azione politica (55%), una sostanziale competenza tecnica nella risoluzione dei problemi contingenti (51%) e una buona concretezza nell'affrontare le questioni più urgenti da risolvere (42%)²⁰. Con tutta probabilità, le attestazioni di competenza, concretezza e innovazione espresse dai cittadini nei confronti di Vendola derivano dal suo ruolo di amministratore locale, impegnato quotidianamente a risolvere sul campo le questioni legate alla gestione della Regione Puglia, di cui è governatore²¹.

Nonostante questo lungo periodo di crescita, a partire dall'autunno 2011 Sinistra ecologia e libertà inverte la sua tendenza elettorale (virtuale), registrando un calo dell'indice di gradimento che arriva fino a quota 6,5% nel dicembre 2011 e 6,3% nel giugno 2012²². La spiegazione di questa flessione è attribuibile a due questioni fondamentali. Innanzitutto, alla minore visibilità del leader che, dopo un lungo periodo di forte esposizione mediatica in virtù del doppio ruolo di presidente della giunta regionale pugliese e di leader politico nazionale, vive un momento di minore centralità politica²³. In secondo luogo, questo periodo corrisponde alla complessa fase di transizione istituzionale successiva alle dimissioni di Berlusconi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. In tal senso, la formazione del governo Monti²⁴ costringe Vendola nell'angusto

pubblicato in data: 3 ottobre 2011). A un anno di distanza, la stessa percentuale (dopo il contributo separato fornito da Grillo e Renzi nella direzione di un forte rinnovamento della classe politica a tutti i livelli istituzionali) è in caduta libera in tutto il territorio nazionale, attestata al 14% delle indicazioni virtualmente espresse (Ipsos, sondaggio pubblicato in data: 17 ottobre 2012).

²⁰ Istituto Demopolis, sondaggio pubblicato in data: 1 febbraio 2011.

²¹ Rispetto al livello di gradimento di Vendola, in un volume dedicato allo studio del caso italiano Bill Emmott si chiede: «cos'ha dunque di speciale "Nichi", questo poeta che spera di essere la prossima grande personalità della politica italiana?». Nel tentativo di rispondere alle sue domande, secondo l'autore: «per prima cosa [la qualità di Vendola è], l'aver vinto di fatto in due occasioni le elezioni [regionali], nel 2005 e nel 2010, contro l'opposizione dei dinosauri della sinistra [...] che nelle dinamiche di una sinistra sana sarebbero stati suoi sostenitori. In secondo luogo, il fascino carismatico. È chiaramente uno dei pochi politici italiani – sostiene lo scrittore britannico – dotati, come Barack Obama, dell'oratoria e dell'immaginazione necessarie a mobilitare il sostegno delle masse» (Emmott 2010: 81-82).

²² Ipsos, sondaggi pubblicati, rispettivamente, in data: 22 dicembre 2011 e 18 giugno 2012.

²³ Vendola viene eletto per la prima volta Presidente della Regione Puglia nel 2005 e poi confermato per il secondo mandato nel 2010.

²⁴ L'esecutivo presieduto da Mario Monti, già economista all'Università Bocconi di Milano e commissario europeo con deleghe al mercato interno (1995-1999) e alla concorrenza (1999-2004), è il sessantunesimo governo della Repubblica italiana, il secondo della XVI Legislatura democratica, subentrato nel novembre 2011 con un profilo «tecnico» al dimissionario Silvio Berlusconi.

spazio politico compreso tra le critiche di iper-liberismo mosse all'esecutivo dei tecnici e la ricerca di un rapporto di collaborazione con il Partito democratico, che di quel governo rappresenta uno dei principali sostenitori.

Da ultimo, il destino politico di Sel nella seconda metà del 2012 coincide con il clima di generale sfiducia espresso dai cittadini nei confronti dell'avanzato degrado etico e politico degli apparati partitici (coinvolti, dopo i primi anni novanta del Novecento, in una nuova stagione di corruzione e clientele) e con i sentimenti di accresciuta antipolitica che, in Italia, penalizzano gran parte dei partiti politici nazionali. In questo periodo, la generazione politica della sinistra liberale (efficacemente rappresentata dall'allora sindaco di Firenze: Matteo Renzi)²⁵ e i movimenti antisistema che reclamano un radicale cambiamento della classe di governo a tutti i livelli istituzionali (è all'interno di questa logica che nasce il Movimento 5 stelle guidato da Beppe Grillo) sottraggono a Vendola l'immagine di novità che l'aveva contraddistinto fino a pochi mesi prima. A due anni di distanza dalla sua prima apparizione, il partito di "Nichi" non riesce a recuperare il favore elettorale virtualmente registrato nel recente passato, confermando – tra il settembre e il dicembre 2012 – un trend nei sondaggi di opinione fermo tra il 5,9 e il 6% dei consensi²⁶. Al riguardo, anche se riferiti soltanto alle proiezioni effettuate dai sondaggi nazionali, i dati elettorali proposti in questo lavoro interessano a pieno titolo il ragionamento effettuato perché il «clima d'opinione» (Lazarsfeld *et al.* 1948; Noelle-Neumann 1979; Grossi 1998; Mazzoni 2006) che si costruisce attorno ai singoli attori politici condiziona, irrimediabilmente, l'esito finale di Sel e di tutti i partiti italiani.

A questo punto, però, rispetto al futuro di Sinistra ecologia e libertà, e in considerazione dei successi nelle elezioni amministrative del 2011 e 2012²⁷, si

²⁵ Dopo l'uscita di scena di Vendola, Puppato e Tabacci, che al primo turno elettorale (25 novembre 2012) riscuotono rispettivamente il 15,6%, il 2,6% e l'1,4% dei voti, al secondo turno (2 dicembre 2012) Bersani vince la competizione con il 60,9% delle preferenze, mentre Renzi si ferma al 39,1%.

²⁶ Ipsos, sondaggi pubblicati (rispettivamente) in data: 12 settembre e 12 dicembre 2012. Il primo dato si riferisce al periodo che precede l'inizio della campagna elettorale per le primarie di coalizione del centrosinistra, il secondo fa riferimento alla settimana immediatamente successiva allo svolgimento delle elezioni primarie.

²⁷ Nella primavera del 2011, in occasione delle tornate elettorali effettuate sotto il quarto governo Berlusconi (2008-2011) per il rinnovo di numerosi consigli comunali e provinciali, il centrosinistra ottiene un ottimo risultato vincendo nella gran parte delle città interessate al voto. In particolare, Giuliano Pisapia e Massimo Zedda, candidati sindaci in quota Sinistra ecologia e libertà, dopo essersi aggiudicati le elezioni primarie di coalizione contro i dirigenti istituzionali del Pd, vengono eletti sindaci, rispettivamente, di Milano e Cagliari. Un anno più tardi, nel maggio 2012, sempre in quota Sel, anche Marco Doria vince le elezioni primarie contro due candidati del Partito democratico, per poi diventare sindaco della città di Genova.

pone un interrogativo inevitabilmente legato al suo destino politico. Se, cioè (a livello locale e a livello sovralocale), il processo di burocratizzazione di Sel dovesse rafforzarsi nel medio-lungo periodo verso quale direzione potrebbe evolvere l'originario *movement party* di fronte alle sollecitazioni di maggiore strutturazione organizzativa? Se, dati possibili rafforzamenti interni, la configurazione di Sinistra ecologia e libertà dovesse subire una maggiore istituzionalizzazione, in termini anche di formazione della classe politica dirigente, quali mutamenti potrebbe subire il partito *leggero* impostato da Vendola? Allo stato dei fatti, per un osservatore esterno è impossibile rispondere a tali interrogativi perché risulta molto difficile capire se la maggiore strutturazione di Sel sia un obiettivo perseguito dai propri dirigenti, oppure se la sua crescita interna venga percepita alla stregua di un rischio legato al ritorno verso modalità di organizzazioni politiche tradizionali, non volute né auspiccate dal progetto originario²⁸. Da questo punto di vista, però, risulta innegabile e mai taciuta la vocazione verso la maggiore strutturazione invocata da una parte dello stesso partito, che – dall'interno – si batte per una più elevata crescita organizzativa²⁹. Tale convincimento muove dall'idea secondo cui un'accelerazione virtuosa dei livelli di qualità dei regimi democratici e il recupero del rapporto più stretto tra istituzioni e cittadini, pur con i limiti conosciuti in passato, possa più facilmente concepirsi nelle modalità di un rinnovamento interno al “contenitore” delle forme classiche della politica che non nelle declinazioni imprevedibili di un ulteriore attore in trasformazione. Dentro Sel questa battaglia arriva fino all'organizzazione di un dissenso endogeno, in grado di raccogliere una parte non irrilevante del gruppo dirigente che rivendica maggiore democrazia interna e «forme di partecipazione [più] larghe e trasparenti», in modo da rimettere «al centro [...] il nesso tra la qualità delle forme di partecipazione e la credibilità di una proposta politica di cambiamento»³⁰. La critica, che nel settembre 2012 si spinge fino all'auto-

²⁸ Al riguardo, la critica di Vendola ai partiti tradizionali è molto forte, arrivando a descriverli come «ossi di seppia, luoghi pieni di detriti, posti senza anima» (in Ambrosi 2011: 136). Dopo molti anni trascorsi all'interno dei partiti, Vendola dichiara di voler lavorare alla costruzione di una nuova organizzazione politica, intesa come «corpo vivente» del tutto permeabile alle trasformazioni sociali e al «mutamento che c'è nel mondo» (*ibidem*).

²⁹ Riguardo all'organizzazione politica di Sel, Paola Bordandini (2013) ricostruisce un organigramma piuttosto tradizionale, composto da un'Assemblea nazionale (con competenze d'indirizzo politico), che elegge la Presidenza nazionale (organo d'indirizzo politico maggiormente ristretto rispetto all'Assemblea) e il Coordinamento nazionale (con funzioni esecutive). A livello locale, Sel ricalca un modello classico fatto da federazioni regionali e provinciali e circoli territoriali di base (*ibidem*).

³⁰ *Non affoghiamo nella vecchia politica*, 27 settembre 2012. Documento firmato da dirigenti, militanti e simpatizzanti, di Sinistra ecologia e libertà, pubblicato su: www.sinistraecologiailiberta.it.

convocazione di un'assemblea pubblica, è di «non aver assunto per troppo tempo la responsabilità di costruire Sel come corpo vivo, aperto, democratico e partecipato»³¹.

Tra l'incudine e il martello (parte seconda), le Fabbriche di Nichi e il modello di leadership

Pur non potendosi prevedere alcuna modalità evolutiva, un'analisi rigorosa del nuovo «cantiere» della sinistra italiana non può arrestarsi a tale livello di approfondimento, risultando obbligatorio per lo studioso mettere in connessione il modello del *movement party* rappresentato da Sel con la presenza di un ulteriore strumento in dotazione al leader. Accanto alla costruzione del partito, infatti, Vendola non rinuncia a organizzare personalmente un secondo strumento di azione politica, certamente più difficile da descrivere, ma, senza alcun dubbio, “leggero” per definizione. Si tratta delle cosiddette “Fabbriche di Nichi”, nate con l'espressa volontà di innovare le forme tradizionali della mobilitazione politica e prevalentemente popolate dalle generazioni più giovani dei «nativi digitali» (Palfrey, Gasser 2008), che trovano in rete la possibilità di avviare un processo partecipativo alternativo, fuori degli strumenti classici della politica.

Di seguito cercheremo di spiegare cosa sono (o cosa sono state) queste singolari fucine della sinistra italiana, la loro origine, l'evoluzione e la specifica funzione politica. Iniziamo, però, dall'analisi terminologica. Le Fabbriche, inaugurate nella fase iniziale della campagna elettorale per le elezioni regionali del 2010, sono uno strumento sin dall'inizio legato al nome del suo fondatore, anche se, con un efficace gioco di parole, si afferma testualmente che: «la fabbrica (di) nichì – in cui *di* non è la preposizione che indica l'appartenenza ma il complemento di origine – non è la ricerca di un leader, ma l'origine di una narrazione alternativa» (Vendola e La fabbrica di nichì 2011: 176). Il linguaggio è quello tipicamente vendoliano, ma la questione va ulteriormente approfondita, nel tentativo di riassumerne il progetto di origine, quello in corso e le critiche ad esso rivolte.

Partiamo dalla cronistoria. Le Fabbriche di Nichi nascono come «comitati di scopo» e aprono formalmente i battenti il 15 novembre 2009. Il pretesto coincide, di fatto, con l'inizio della campagna elettorale che impone a Vendola la necessità di comunicare un primo bilancio della sua esperienza amministrativa,

³¹ *Non affoghiamo nella vecchia politica*, 27 settembre 2012. Il documento è reperibile nel sito di Sinistra ecologia e libertà, al link: www.sinistraecologialiberta.it/articoli/non-affoghiamo

nel tentativo di «raccolgere idee per il futuro della Puglia e [...] [costruire] un movimento di partecipazione popolare, a difesa di un'esperienza di governo» (*ivi*: 172). Obiettivo finale: la rielezione di “Nichi” alla presidenza della giunta regionale pugliese dopo la conclusione del suo primo mandato. Le Fabbriche ripartono dall'esperienza vissuta con successo nella campagna elettorale per le regionali vinte dallo stesso candidato nel 2005, interpretando, però, immediatamente, un ruolo molto diverso rispetto a quello ricoperto cinque anni prima dai vecchi comitati elettorali³². A distanza di un lustro si decide di cambiare strategia rispetto al passato, ponendo al centro del progetto un maggiore interesse alle forme della comunicazione multimediale e rivolgendo particolare attenzione ai target giovanili ad essa più prossimi. La conduzione delle Fabbriche passa soprattutto per il costante utilizzo della rete internet, del web 2.0 e di tutte le sue piattaforme interattive, in particolare dei social network, quali Facebook e Twitter. In questo contesto, «la spinta dal basso e la nascita di comunità di attivisti genera una nuova forma di organizzazione [...]. La fabbrica di Bari fa da hub e, attraverso il sito, mette a disposizione della rete contenuti e strumenti per l'attivazione, favorendo così le relazioni» (*ivi*: 173-174).

Alla fine della campagna elettorale, in tutto il territorio pugliese, si contano oltre duecento Fabbriche, che danno vita (on line e off line) a più di trecento eventi collegati³³. Il 29 marzo 2010, dopo aver vinto la corsa alle primarie in-

³² Per un maggiore approfondimento dei fatti che, nel 2005, permettono a Vendola di vincere per la prima volta le elezioni regionali pugliesi si rimanda alla lettura di quanto pubblicato da Romano (2005), Rossi (2005), Cristante e Mele (2006). Il diverso approccio, politico e organizzativo, adottato nelle primarie del 2010 (Cristante e Flore 2010) rispetto a quello di cinque anni prima non dipende soltanto dal fatto che Vendola, nel frattempo, è uscito da Rifondazione comunista, né solo dalla poca strutturazione territoriale del neonato partito di Sinistra ecologia e libertà, ma anche perché la campagna elettorale per le primarie pugliesi del 2010 consta solo di due settimane, visto il forte ritardo con cui i vertici del Pd e di tutto il centrosinistra convocano quella competizione.

³³ Nel descrivere l'ambiente che ospita la Fabbrica di Bari durante la campagna elettorale del 2009 (la Fabbrica di Bari è la “Fabbrica Zero”, ovvero la testa pensante e il cuore pulsante di tutta la rete delle Fabbriche di Nichi), Luca Telese evoca volontariamente un'immagine del tutto surreale: «un locale spartano arredato con materiali di recupero (tappi colorati per disegnare la cartina della Puglia, scatole di cartone al posto dei mobili, un logo con lettere di stoffa ritagliate), dove ogni giorno lavorano trenta volontari [...]. C'erano solo dei tavoli: età media venticinque anni, ognuno con il suo portatile, ragazzi che se ne stavano tutto il giorno sulla rete a battere su Twitter e Facebook, ad aggiornare il sito, a coordinare i Nichi-express, ovvero gli autobus che facevano tornare in Puglia gli studenti che volevano votare alle primarie» (Telese 2010: 36). A operare nelle Fabbriche – scrive, inoltre, Stefano Cristante – sono «persone comuni appartenenti a diversi network associativi oppure mosse da un desiderio personale di partecipazione [che] danno vita a un insieme di attività a sostegno del candidato, molte delle quali appaiono innovative rispetto alla tradizionale campagna dei soggetti partitici» (Cristante 2010: 13).

terne al centrosinistra, Vendola vince per la seconda volta le elezioni regionali, si conferma governatore della Puglia e dal palco di Bari ringrazia, in primo luogo, le Fabbriche per il contributo espresso. Nel frattempo, però, anziché decretare la chiusura dei cancelli, dato il successo conseguito e la crisi interna in cui versa la sinistra e il centrosinistra italiano, le Fabbriche rifiutano l'ipotesi del loro immediato scioglimento e cominciano a diffondersi, al di là della Puglia, su tutto il territorio nazionale allo scopo di «riconnettere il meglio del nostro passato col meglio del nostro futuro, mettere insieme tutti quelli che credono sia ora di provare a cambiare davvero questo paese. Per un'Italia migliore» (*ivi*: 177). Con questo obiettivo, nel luglio del 2010 le Fabbriche organizzano i propri Stati generali: tre giorni di discussioni, intense e partecipate da oltre duemila persone provenienti da tutta Italia, sui temi della crisi finanziaria internazionale, sulla questione della partecipazione politica e sulla situazione italiana.

Secondo l'analisi più ottimistica, le Fabbriche avrebbero dovuto costituire una «cerniera» istantanea tra politica e società, collocandosi «esattamente al centro della frattura tra la politica nella sua configurazione tradizionale [...] e la società con le sue forme di autorganizzazione, azione collettiva, individuale, reticolare ecc., ovvero nelle sue nuove forme di espressione politica» (Prattelli 2012: 112). Su questa stessa lunghezza d'onda si colloca Stefano Cristante (2010: 19), secondo il quale «si è visto in azione un metodo di discussione competente e aperto a tutti, ereditato dai social forum del movimento anti-globalizzazione e dalle esperienze più mature della cittadinanza attiva». Le critiche più forti mosse alle Fabbriche raggiungono, però, toni molto aspri nelle parole di Onofrio Romano, che arriva a definire questa esperienza come un modello di organizzazione politica ultraverticistico e «postdemocratico» per l'assetto gerarchico delle decisioni adottate. La critica di Romano si spinge fino a denunciare in esse «un tratto cesaristico tipico della cultura di destra che viene trasferito senza imbarazzi dentro lo schieramento di sinistra e mal si concilia con la stessa ideologia di fondo dei partecipanti» (Romano 2009: 161). Secondo l'autore, le Fabbriche sono sì luoghi di discussione aperti e partecipati, ma all'interno dei quali non si assume alcuna decisione vincolante proprio perché la sfera più stretta delle scelte da adottare resta gelosamente custodita nei livelli politici sovraordinati, direttamente controllati dal leader (Romano 2011). A sostegno di quest'ultima ipotesi interpretativa, secondo Franco Cassano le Fabbriche, inizialmente concepite come spazi deputati al superamento delle forme tradizionali della politica partitica e, quindi, originariamente orientate verso un processo di progressivo ampliamento della discussione pubblica, sono «divenute sempre più luoghi non della partecipazione e produzione delle scelte politiche, ma della comunicazione di esse, una sorta di sezione stampa e propaganda nell'era del post-fordismo e dei new media» (Cassano 2011: XI). A metà strada tra le critiche più pessimistiche e quelle maggiormente

fiduciose, Carlo Formenti (2010) dà una lettura del fenomeno in termini sostanzialmente positivi, pur senza trascurare i rischi di populismo mediatico rappresentato dalle Fabbriche e il «pericolo» di americanizzazione che queste potrebbero avere sullo stile politico di Vendola³⁴.

Nonostante le opinioni espresse da coloro che si sono misurati con lo studio del fenomeno, a nostro avviso il giudizio e le critiche a questa singolare forma di associazione collettiva non possono avanzare isolatamente, non prestandosi, le Fabbriche e il partito, a una lettura del tutto separata. Infatti, lungi dall'essere un soggetto tradizionale all'interno del quadro politico italiano³⁵, le Fabbriche sono – innanzitutto – un'espressione funzionale di una nuova forma di partecipazione dal basso pensata in un clima di «campagna elettorale permanente» (Blumenthal 1980), allo scopo di rispondere in tempi brevi alla rapidità dell'azione elettorale. Esse rappresentano nient'altro che una sorta di spina dorsale costruita sull'intero territorio nazionale, formata da una rete capillare di «incubatori» elettorali (dotati, a bassi costi, di energie preziose e competenze specialistiche) perfettamente collaudata e ben addestrata alla campagna elettorale, pronta all'azione nel caso d'impellente necessità. In sostanza, sul principio del secondo decennio degli anni Duemila, in un clima di forte instabilità del sistema politico italiano, a partire dalle Fabbriche, Vendola spera di contare, oltre che sul partito, su una struttura «leggera» organizzata allo scopo (con un impianto decisionale necessariamente snello), immediatamente mobilitabile in occasione della campagna elettorale. Da questo punto di vista, però, il ripetuto rinvio sia delle elezioni primarie di coalizione sia delle elezioni politiche secondarie (fissate a due anni di distanza dall'apertura del «cantiere») contribuisce a indebolire la struttura «leggera» promossa dal leader, imponendo a «Nichi» il ricorso a tradizionali comitati elettorali che, accanto alle Fabbriche rimaste operative (quella di Bari è una di queste), cercano di riprodurre la medesima operazione politica³⁶.

³⁴ Da questo punto di vista, anche per Segatori (2012b), il progetto vendoliano corrisponde a un'ipotesi di aggregazione politica costruita attorno a specifiche istanze populiste, sintetizzabili – al pari di molti altri casi italiani – in tre punti fondamentali: 1) una *voice*, costituita da un appello simbolico, un credo o un mito (che nel caso specifico potrebbe identificarsi nel progetto di riorganizzazione della sinistra italiana e nella rianimata volontà di partecipazione politica dal basso); 2) una *leadership*, che cavalca la *voice* (indiscutibilmente legata alla figura di Vendola); 3) una *porzione di popolazione* che «sente» di appartenere a un popolo più ampio (rappresentata da una nutrita fetta di persone, molto spesso di giovane età, fortemente legata al ruolo e alla figura del capo).

³⁵ A questo proposito, la terza delle otto regole prevista dal regolamento disciplinare approvato dalle Fabbriche prevede esplicitamente che «la fabbrica di nichì non si presenta alle elezioni e non è un nuovo partito politico» (Vendola, La fabbrica di Nichi 2011: 178).

³⁶ Dopo aver evitato le elezioni anticipate a seguito delle dimissioni di Berlusconi dal suo quarto governo nazionale, in Italia le primarie di coalizione si svolgono (con due turni elettorali)

Il nuovo “cantiere” della sinistra italiana si prepara, dunque, a utilizzare contestualmente, seppure con modalità ed esiti differenti, tutti gli strumenti a sua disposizione. La strategia è quella della doppia stampella: l’una poggiata sulle modalità più innovative della partecipazione politica (le Fabbriche, e successive declinazioni), al fine di reclutare e dare voce alle forme più eterogenee della mobilitazione dal basso per cercare di coinvolgere – nei momenti di massima esposizione elettorale – una larga fetta della popolazione, specie giovanile, altrimenti estranea all’organizzazione politica tradizionale; la seconda più attenta al versante delle dinamiche istituzionali attraverso la costruzione di un inedito *movement party* (Sinistra ecologia e libertà), capace di fungere da interfaccia tra la piazza e il palazzo, allo scopo di connettere in un unico cortocircuito l’elevato bisogno di partecipazione con il perseguimento di un progetto di generale trasformazione dei rapporti di forza esistenti³⁷.

Da questo punto di vista, a prescindere dalle valutazioni di merito, il processo di personalizzazione della politica assume un ruolo fondamentale anche nel sistema politico italiano. Tuttavia, ancorché resti un fenomeno ineludibile della politica contemporanea, con il quale gli attori protagonisti debbono necessariamente misurarsi (Nye 2008), difficilmente questo potrà costituire l’unica via di uscita alla crisi della delega tradizionale, essendo strettamente legato ai complessi meccanismi del processo di acquisizione del consenso all’interno della forma indiretta della democrazia rappresentativa. Al riguardo, secondo Fabbrini (1999), l’accresciuta complessità della società, lungi dall’essere governata soltanto attraverso assemblee legislative composte da centinaia di rappresentanti eletti dal popolo, non elude la figura di un «Principe democratico», in grado di prendere una decisione in presenza di una pluralità di scelte possibili. Per Fabbrini (2011: 42, corsivo mio), «i leader servono per costruire la *narrazione* che fornisce un senso di appartenenza ai cittadini, oltre che un orientamento alle politiche pubbliche. Perché è difficile giungere a una decisione in presenza non solamente di interessi e visioni contrastanti ma anche di sentimenti contrapposti».

Al di là della crisi dei partiti che contraddistingue le democrazie liberali, a partire dalla seconda metà del Novecento è improbabile che gli strumenti

nell’autunno 2012. In questa circostanza, accanto alle Fabbriche, “Nichi” torna a fare affidamento sui comitati elettorali, nati in tutto il territorio nazionale attorno allo slogan: *Oppure Vendola*. Anche in questo caso il tentativo è quello di cercare di separare il più possibile il partito dai comitati, cercando di coinvolgere (accanto ai dirigenti e militanti di Sel) persone non aderenti ufficialmente a Sinistra ecologia e libertà, ma comunque schierate a favore del leader.

³⁷ Da questo punto di vista, però nelle primarie di coalizione del 2012 i comitati “*Oppure Vendola*” dimostrano una capacità di attrazione politica e di efficacia elettorale piuttosto ridotta rispetto alle potenzialità iniziali mostrate dalle Fabbriche.

tradizionali della mobilitazione sociale e la personalizzazione della politica possano assolvere, separatamente, ai compiti indicati. Ciò vale, ovviamente, per tutti i Paesi democratici, anche se non tutti i modelli di partito possono essere utili allo scopo, né tutti i tipi di leadership sono compatibili con questo obiettivo (*ibidem*). Da qui prende corpo la sfida lanciata dalla sinistra vendoliana che, a partire dalla natura «trasformativa» (Burns 1978) della propria leadership³⁸, prova a costruire un'originale opzione politica, capace di avvalersi della carica carismatica di “Nichi”, senza rinunciare a una pluralità di strumenti partecipativi, a loro volta concepiti come differenti ma compatibili dispositivi di una forma articolata di mobilitazione collettiva. Se, dunque, in una fase di elevata mediatizzazione e personalizzazione della politica la riedizione aggiornata del vecchio partito di massa, identitario e collettivo, imperniato sulla difesa e sulla tutela degli interessi contrapposti, appare difficilmente riproponibile in regime di avanzata atomizzazione sociale e frammentazione degli interessi economici, la scelta di lavorare alla formazione di un'aggregazione “leggera” a forte centralizzazione personale è l'ipotesi attorno a cui si struttura il “laboratorio” della *new left* italiana inaugurato nel 2010 dal presidente di Sinistra ecologia e libertà. In questa prospettiva, anziché essere l'organizzazione politica ad agire come elemento in grado di selezionare e sostenere il proprio leader, è il leader medesimo a ispirare le forme organizzative della propria associazione collettiva, i suoi valori, l'identità, la linea politica e le strategie delle alleanze.

A questo proposito, dopo aver provato a esplicitare l'itinerario perseguito dal «cantiere» della nuova sinistra italiana, l'interesse prevalente dello studioso si sposta sull'analisi delle modalità trasformative del progetto, sulle possibili evoluzioni di Sinistra ecologia e libertà e sulla definizione del ruolo attribuito alla struttura “leggera” della sua organizzazione politica.

Considerazioni conclusive: lavori in corso

Il tentativo di «riaprire la partita» per costruire un contenitore unitario della sinistra nazionale ispira il congresso fondativo di Sinistra ecologia e libertà (Firenze 2010) e coincide con l'obiettivo espresso dal leader. Secondo “Nichi”: «noi non dobbiamo recuperare lo spazio residuo che fu della sinistra radicale. Sarebbe come scrivere vecchi copioni: il nostro compito invece è quello di

³⁸ Secondo Burns (1978), la leadership «trasformativa» si differenzia da quella «transazionale», tesa a motivare i propri sostenitori facendo appello ai loro vantaggi particolari, per la capacità di mobilitare energie volte al cambiamento, perseguendo grandi ideali di rinnovamento piuttosto che le emozioni più istintuali dei propri fautori.

rimescolare le carte insieme a tanti altri e altre»³⁹. L'immagine di una forza inedita della sinistra italiana viene continuamente rievocata per incoraggiare gli alleati a rompere «con il retaggio delle nostre biografie [per mettersi] tutti quanti in mare aperto, a guardare la scena nuova della politica perché c'è una scena nuova della società»⁴⁰. L'obiettivo è dare forma a un nuovo soggetto politico, in grado di superare le etichette ideologiche di matrice novecentesca per avviare un'esperienza fondata su una larga intesa programmatica⁴¹. All'interno di questo scenario, il progetto è orientato a «sparigliare» le carte in tavola e a smobilitare tutti gli attori presenti all'interno dello schieramento di centrosinistra, in modo da provare a recitare un ruolo di primo piano nella complessiva ricomposizione dell'offerta politica nazionale. Nelle intenzioni originarie tale operazione sembrerebbe orientata a riprodurre la fase costituente di un «inedito» schieramento politico che, allargato a tutti i partiti interessati e alle energie nuove delle forme eterodosse dell'organizzazione politica tradizionale, potrebbe candidarsi a rappresentare l'alternativa da opporre alla compagine avversa.

Questa possibilità trova, però, l'immediata reazione dell'ala più moderata del Partito democratico che, dal suo punto di vista, non smette di guardare con maggiore favore all'alleanza con i partiti centristi, per la composizione di un polo alternativo sia alla sinistra «radicale» sia al centrodestra italiano. L'esito positivo di quest'ultima opzione determinerebbe, tuttavia, un vero e proprio sconquassamento delle forze in campo nella direzione opposta a quella auspicata da “Nichi”. Infatti, se l'alleanza con il Pd dovesse saltare, a Vendola non rimarrebbe che impegnarsi compiutamente alla costruzione di una seconda scelta plausibile, inizialmente accantonata in attesa di vedere realizzati i primi lavori del «cantiere». In particolare, se la proposta originaria del nuovo centrosinistra dovesse risultare d'impossibile realizzazione pratica, o se il tentativo di ricomposizione unitario dovesse mostrare risultati insoddisfacenti, “Nichi” e il suo partito potrebbero ripiegare verso un'altra soluzione, impegnandosi a realizzare un soggetto politico che, da sinistra, sia in grado d'incontrare l'interlocuzione delle forze riformiste del Paese per il governo dell'Italia e/o per l'amministrazione di ampie regioni del territorio nazionale. A questo proposito, è lo stesso Vendola a indicarne le possibili evoluzioni: se

³⁹ *Corriere della sera*, 8 giugno 2011.

⁴⁰ *Corriere della sera*, 8 giugno 2011.

⁴¹ Da questo punto di vista, Vendola è molto chiaro nel suo ragionamento: «non posso pensare che la costruzione di un'alternativa alla destra non veda nel Pd una delle forze insieme a cui rispondere alle istanze di cessione di sovranità realizzata, per esempio, attraverso le primarie. Ma il punto è proprio questo. Cioè che le primarie si sono dimostrate un'occasione di unità non formale, ma sostanziale, per la sinistra» (in Rossi 2010b: 109).

dovesse saltare l'alleanza con il Partito democratico – dichiara provocatoriamente – «lavoreremo per una coalizione di governo alternativo, che capovolga le politiche liberiste. C'è chi pensa che in Italia ci sia stata una lunga storia di buonismo sociale. Io dico, scherzando, che sono per un governo di buonismo sociale. Ma bisogna rendersi conto che il welfare è il veicolo fondamentale per portare il Paese fuori dalla crisi»⁴². In questo scenario ipotetico (poco probabile dopo le elezioni primarie 2012), l'itinerario appena delineato potrebbe tornare a muovere nella direzione originaria di Vendola e di gran parte dei dirigenti di Sinistra ecologia e libertà, nel tentativo di provare a costruire un partito della sinistra italiana, sullo schema tedesco di *Die Linke* o sui modelli di riferimento rappresentati da *Izquierda unida*, *Front de gauche*, *Syriza* e dalle formazioni politiche confederate nel Partito della Sinistra europea (Calossi 2011). Questo è quanto chiedono, da tempi non sospetti, i dirigenti di Rifondazione comunista, alle cui sollecitazioni però Vendola e compagni potranno prestare attenzione soltanto in caso di naufragio della via maestra⁴³.

La natura “liquida” del *movement party* della sinistra italiana, però, nell'ipotesi della costruzione del centrosinistra unitario conserva insito in sé il rischio della sua normalizzazione politica. Gli sforzi orientati alla costruzione di una sinistra «sociale» neo-keynesiana all'interno dello spazio storicamente occupato dallo schieramento riformista tradizionale potrebbe, infatti, mantenere aperta la possibilità di una trasformazione (parzialmente) imprevista. Al riguardo, un'evoluzione possibile del «cantiere» vendoliano, diametralmente opposta rispetto all'ipotesi di costruzione di un polo ultraradicale, ma comunque funzionale alla composizione del partito unitario del centrosinistra, potrebbe prevedere un possibile (e verosimile) scioglimento del «cantiere» *izquierdista* all'interno degli organi dirigenti del Partito democratico, provando, dal di dentro, a modellare un diverso soggetto politico, più simile a quello auspicato nella prima ipotesi descritta che non a quello attualmente in corso di definizione nell'attuale Pd. Quest'ultima

⁴² *Corriere della sera*, 2 luglio 2012.

⁴³ A questo proposito, la chiusura di questo articolo (nel dicembre 2012) coincide con la conclusione delle elezioni primarie del centrosinistra, facendo immaginare – nel breve periodo – la conseguente evoluzione della prima opzione indicata. In prospettiva futura, l'ipotesi del «quarto polo» potrebbe tornare a incrociare i progetti politici di “Nichi” (o di una parte di Sinistra ecologia e libertà) soltanto nel caso in cui la via del «cantiere» unitario del centrosinistra italiano non produca gli effetti sperati. Da questo punto di vista, verso la ricostituzione di un tradizionale schieramento della sinistra radicale operano le forze politiche e i movimenti riuniti attorno a Antonio Ingroia, che – dopo aver lasciato la magistratura inquirente e i processi contro la mafia in cui era impegnato nella Procura di Palermo – si candida alla guida del governo italiano sostenuto dalla Federazione della sinistra, dall'Italia dei valori, dalle liste arancioni di Luigi De Magistris e dalla Federazione dei Verdi guidata da Angelo Bonelli.

fattispecie, improbabile nel breve periodo, la si vuole comunque ricomprendere all'interno di queste annotazione *in progress* proprio perché avanzata e perseguita da una parte dello stesso schieramento riformista, che vorrebbe inglobare il progetto della sinistra "sociale" guidato da Vendola, in modo da depotenziare la sua vocazione alternativa o, al contrario, assimilarne alcune istanze trasformatrici.

Al di là di ogni ipotetico mutamento, tornando sul piano squisitamente politologico, il nodo che il "cantiere" della nuova sinistra italiana dovrà sciogliere nel prossimo futuro riguarda, senza dubbio, la forma organizzativa da conferire al proprio progetto, nonché la direzione verso cui ascrivere il tentativo di trasformazione perseguito. La sfida è piuttosto ambiziosa e concerne la volontà di coniugare tra loro le modalità maggiormente strutturate della mobilitazione politica con le forme meno tradizionali dell'organizzazione del consenso e della partecipazione. In ogni caso, qualunque sia l'esito finale, la convinzione è che la sinistra italiana non abbia «di fronte una primavera tranquilla; [essa si trova] di fronte, come diceva Weber all'inizio degli anni venti, un freddo inverno, rigidissimo, in cui ognuno dovrà assumersi responsabilità pesanti» (Revelli *et al.* 2009: 51).

Riferimenti bibliografici

- Ambrosi E. (2011), *Chi ha paura di Nichi Vendola? Le parole di un leader che appassiona e divide l'Italia*, Marsilio, Venezia.
- Armeni R., F. Bertinotti e R. Gagliardi (2009), *Devi augurarti che la strada sia lunga*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Bordandini P. (2013), *La spada di Vendola. Una risorsa o un problema per il centrosinistra?*, Donzelli, Roma.
- Blumenthal S. (1980), *The permanent campaign: Inside the world of élite political operatives*, Simon & Schuster, New York.
- Burns J. M. (1978), *Leadership*, Harper & Row, New York.
- Calise M. (2000), *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari.
- Calossi E. (2011), *Organizzazione e funzioni degli Europartiti. Il caso di Sinistra Europea*, Pisa University Press, Pisa.
- Cosentino C. e G. Rosciarelli (2010), *Vendola. Il volto nuovo della sinistra*, Editori Riuniti, Roma.
- Cassano F. (2011), *Allungare la primavera*, in O. Romano, *La Fabbrica di Nichi. Comunità e politica nella postdemocrazia*, Edizioni della Libreria Laterza, Roma-Bari.
- Cristante S. (2010), *La corsa di Vendola dalle primarie pugliesi alle primarie nazionali*, in S. Cristante e P. Flore (a cura di) (2010), *Vendola contro tutti. Candidati reali e digitali nella campagna elettorale del 2009 in Puglia*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Cristante S. e P. Flore (a cura di) (2010), *Vendola contro tutti. Candidati reali e digitali nella campagna elettorale del 2009 in Puglia*, Manni, San Cesario di Lecce.

- Cristante S. e P. Mele (a cura di) (2006), *Da Vendola a Prodi. I mass media nelle campagne elettorali 2005-2006*, Besa Editore, Nardò.
- Damiani M. (2011), *Nichi Vendola. For the new laboratory of the Italian left*, in «Bulletin of Italian Politics», 3(2): 371-390.
- De Nardis F. (2009), *La Rifondazione Comunista. Asimmetrie di potere e strategie politiche di un partito in movimento*, FrancoAngeli, Milano.
- De Nardis F. (2010), *La dialettica politica interna al Partito della Rifondazione comunista nel merito del dibattito espresso in occasione del VII Congresso*, in «Quaderni di Scienza Politica», 16(2): 267-292.
- Emmott B. (2010), *Forza, Italia. Come ripartire dopo Berlusconi*, Rizzoli, Bologna.
- Fabbrini S. (1999), *Il Principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.
- Fabbrini S. (2011), *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio, Venezia.
- Formeti C. (2010), *Considerazioni sul futuro delle Fabbriche di Nichi: comitati elettorali o cybersoviet?*, in S. Cristante e P. Flore (a cura di) (2010), *Vendola contro tutti. Candidati reali e digitali nella campagna elettorale del 2009 in Puglia*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Fruncillo D. (2012), *A sinistra del Partito democratico. La sinistra alle elezioni regionali dopo la débâcle del 2008*, Aracne, Roma.
- Grossi G. (1998), *Lo studio delle elezioni: problemi metodologie e prospettive di ricerca*, in «Comunicazione politica», 7(1): 7-16.
- Gunter R. e L. Diamond (2001), *Types and Functions of Parties*, in L. Diamond e R. Gunter (a cura di), *Political Parties and Democracy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.
- Hopkin J. e C. Paolucci (1999), *The Business Firm Model of Party Organisation: Case from Spain and Italy*, in «European Journal of Political Research», 35: 307-339.
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western-Publics*, Princeton University Press, Princeton.
- Ignazi P. (1994), *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Kitschelt H. (1988), *Left-Libertarian Parties: Explaining Innovation in Competitive Party System*, in «World Politics», 2: 194-234.
- Lazarsfeld P. F., B. Berelson e H. Gaudet (1948), *The People's Choice*, Columbia University Press, New York.
- Lipset S. M. e S. Rokkan (1967), *Cleavages Structures, and Voter Alignment: An Introduction*, in S. M. Lipset e S. Rokkan (a cura di), *Party System and Voter Alignments: Cross National Perspectives*, The Free Press, New York.
- Massari O. (2004), *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.
- Mazzoni M. (2006), *Chi vince e chi perde. Un modo per influenzare il clima d'opinione*, in «Comunicazione politica», 7(2): 311-328.
- Nye F. S. (2008), *The power to Lead*, Oxford University Press, New York.
- Noelle-Neumann E. (1979), *L'influenza dei mass media*, in «Problemi dell'informazione», 4(3): 433-453.
- Palfrey J. e U. Gasser (2008), *Born Digital. Understanding the First of Digital Natives*, Basic Books, New York.

- Pratelli C. (2012), *Gioventù flessibile. Come la flessibilizzazione dell'ingresso nell'età adulta condiziona il rapporto dei giovani con la politica*, tesi di dottorato discussa il 10 febbraio 2012 presso il Dipartimento di Scienza politica e sociologia della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze.
- Revelli M., A. Dal Lago e L. Brancaccio (2009), *Il freddo inverno della sinistra italiana*, in «Micromega», 4: 39-53.
- Romano O. (2005), *Virtù primarie. Note sul laboratorio politico pugliese*, in «Democrazia e diritto», 1: 217-237.
- Romano O. (2009), *Le Fabbriche di Nichi. Fenomenologia di una comunità politica postdemocratica*, in «Democrazia e diritto», 3-4: 151-175.
- Romano O. (2011), *La Fabbrica di Nichi. Comunità e politica nella postdemocrazia*, Edizioni della Libreria Laterza, Roma-Bari.
- Rossi C. (2005), *Nikita. Un'eccezione che non conferma la regola si racconta*, Manifestolibri, Roma.
- Rossi C. (2010a), *La sfida di Nichi. Dalla Puglia all'Italia*, Manifestolibri, Roma.
- Rossi C. (2010b), *La fabbrica di Nichi*, Manifestolibri, Roma.
- Segatori R. (1997), *Slittamenti progressivi. La sinistra da contenuto a contenitore*, in A. Campi e A. Santambrogio (a cura di), *Destra/Sinistra. Storia e fenomenologia di una dicotomia politica*, Pellicani Editore, Roma.
- Segatori R. (2012a), *Sociologia dei fenomeni politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Segatori R. (2012b), *L'Italia populista come riserva politica* (in corso di pubblicazione).
- Telese L. (2010) (a cura di), *Nichi Vendola. Comizi d'amore*, Aliberti Editore, Roma.
- Vendola N. (2010), *Riaprire la partita. Per una nuova generazione di buona politica: i discorsi tenuti al 1° congresso di Sinistra ecologia e libertà*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Vendola N. (2011), *Presentazione all'edizione italiana*, in E. Morin, *La mia sinistra. Rigenerare la speranza*, Erickson, Trento.
- Vendola N. e La fabbrica di nichì (2011), *C'è un'Italia migliore. Dieci passi per avvicinarsi all'Italia che meritiamo*, Fandango Libri, Roma.
- Vendola N. e L. Ravera (2012), *La vita che vorrei. Un confronto sul vissuto, la politica, il Paese che è stato e quello che potrebbe essere*, DinoAudino, Roma.

